

Francesca Riva

AA.VV.

Il Novecento a scuola

A cura di Giuseppe Langella

ETS

Pisa

2011

ISBN: 978-884673056-5

Introduzione

Prima parte: *Il canone letterario del Novecento e i programmi scolastici*

Uberto Motta, *La letteratura e la scuola. Canone o biblioteca?*

Bruno Falchetto, *I saperi essenziali della letteratura a scuola. Per un'educazione al libro*

Giuseppe Langella, *La letteratura del Novecento e il problema del canone*

Maria Rita Manzoni, *Il canone letterario del Novecento nella manualistica letteraria*

Karin Buoso, *Un canone di letteratura per il secondo Novecento*

Anna Guzzi, *Il canone del Novecento tra teoria e didattica*

Fernando Garreffa, *Nei dintorni del canone*

Maurizio Padovano, *Canone aperto e didattica autarchica*

Angela Francesca Gerace, *Tra canone e contemporaneità (Una proposta didattica)*

Seconda parte: *Manuali letterari e pratica didattica*

Monica Pedralli, *Per un manuale di letteratura al servizio della didattica*

Bruno Falchetto, *Il manuale e l'esperienza della lettura*

Alberico Guarnieri, *Il Novecento nei programmi e nei testi scolastici*

Anna Guzzi, *Il frac di don Calogero e l'educazione linguistico-letteraria*

Maurizio Padovano, *La letteratura in pericolo nei manuali scolastici*

Cristina Brunelli, *I manuali letterari in un progetto di didattica collaborativa in rete*

Valeria Caschili-Valeria Meili, *Due verifiche sul campo: D'Annunzio e Calvino dai manuali alla proposta didattica*

Remo Cacciatori, *Il libro dei destini incrociati: proposta di un attraversamento*

Gli autori

Indice

Il Novecento a scuola, volume collettaneo a cura di Giuseppe Langella, coordinatore nazionale della Mod per la scuola, «struttura operativa» nata all'interno della Mod (Società italiana per lo studio della modernità letteraria), ufficialmente qualificata dal MIUR all'organizzazione di corsi di formazione per gli insegnanti, raccoglie, nelle sue due parti, gli Atti dei primi seminari (Venezia, 17 giugno 2009; Milano, 17 giugno 2010), svoltisi in sezioni parallele dei Convegni annuali. Secondo il felice paradigma ricerca-azione, gli interventi sono di docenti universitari, ma soprattutto – basti scorrere il profilo degli autori – di insegnanti che direttamente vivono sul campo le problematiche qui affrontate, rotanti attorno a due cardini: il canone del Novecento scolastico e il manuale di letteratura come mezzo indispensabile nell'attività didattica.

Nel suo contributo, *La letteratura e la scuola. Canone o biblioteca?*, Motta si interroga se la scuola debba cedere a forze centrifughe, espandendosi a «biblioteca», o a quelle centripete, restringendosi a «luogo del canone»; egli argomenta a favore della seconda alternativa, in base al dettame dionisottiano per cui bisogna «guidare i giovani non all'eshaustività ma all'esemplarità» (p. 30). Il modello enciclopedico, ormai superato, del manuale *Il materiale e l'immaginario*, in dieci volumi, di Cesaroni-De Federicis (Loescher, 1979) – sottolinea la Manzoni – rischiava di ridurre il

«canone» a «repertorio» (p. 59), mentre – afferma Langella – «è necessario stabilire gerarchie, essere selettivi» (p. 49). Padovano, al contrario, propone un *Canone aperto e una didattica autarchica*, un canone «dispositivo di inclusione e di pluralità» (p. 94), e invita, ne *La letteratura in pericolo nei manuali scolastici*, ad avere il coraggio di «bypassare il manuale» (p. 149). Lo stesso Falchetto, nei suoi due saggi (*I saperi essenziali della letteratura a scuola. Per un'educazione al libro e Il manuale e l'esperienza della lettura*), mette in guardia dal «dominio del manuale» (p. 44), ed esorta, piuttosto, a una «didattica reattiva» (p. 126), a dotare i giovani di quei «concetti-strumenti», quali «sistema letterario», «tradizione», «genere», «periodizzazione», che formano un «buon lettore» e, quindi, in nome della letteratura dispensatrice di senso, un «cittadino consapevole» (p. 39; p. 43). Riguardo al manuale scolastico, di tutt'altro avviso sono, invece, diversi autori di questa miscellanea, che, semmai, assodandone l'indispensabilità, indagano i pregi o i punti di debolezza di alcuni libri di testo usciti intorno all'ultimo decennio, denunciando, a volte, – rileva, per esempio, Guarnieri, ne *Il Novecento nei programmi e nei testi scolastici* – «fuorvianti definizioni monocordi» (p. 134). La Buoso, in *Un canone di letteratura per il secondo Novecento*, confronta tre antologie del triennio (Luperini, Armellini-Colombo, Raimondi-Anselmi) relative all'anno scolastico 2007-2008, riscontrando una scelta degli scrittori, di cui «solo sedici in comune», «quantitativa più che qualitativa», con Calvino «elemento di condivisione forte» (pp. 70-71); la Caschili e la Meili, in *Due verifiche sul campo: D'Annunzio e Calvino*, propongono una scrupolosa indagine contrastiva volta ad analizzare la trattazione di D'Annunzio e Calvino, «punti di snodo» del Novecento, in recenti volumi: *La scrittura e l'interpretazione*, Luperini-Cataldi-Marchiani, 2005; *La letteratura*, Baldi-Giusso-Razetti-Zaccaria, 2007; *Il canone letterario. La letteratura italiana nella tradizione europea*, Grosser, 2008. La Pedralli, professionista nell'editoria scolastica, fissa i puntelli, «studiabilità, aiuti allo studio, aspetto grafico, nuove tecnologie», «per un manuale di letteratura al servizio della didattica» (p. 111), palesando l'importanza anche del libro come «oggetto»; Cacciatori, tra l'altro, ne *Il libro dei destini incrociati: proposta di un attraversamento*, suggerisce una singolare via d'accesso al manuale, imprescindibile depositario «di una eredità da conoscere per riconoscersi» (p. 180): la *Grammatica degli oggetti*, quelle «buone cose di pessimo gusto», di gozzaniana memoria, che oggi, forse, sarebbero il cellulare, l'*iPhone*, l'*iPod*, o, purtroppo, le «montagne di rifiuti», ma che hanno una loro «insostituibile funzione identitaria» (p. 181), di cui la letteratura è garante. L'intervento della Brunelli, *I manuali letterari in un progetto di didattica collaborativa in rete*, testimonia i risultati dell'attuazione nella pratica didattica di un progetto *on-line*, *Talenet*, incentrato, contenutisticamente, sulla ballata romantica in Italia; essi provano che, nel processo di insegnamento-apprendimento, ha un ruolo rilevante l'informatica: *computer* e *internet* non sono solo strumenti tecnico-operativi, ma quasi impongono agli studenti, i «nativi digitali», un modo di organizzare le conoscenze che ha cambiato l'approccio stesso ad una realtà sempre più complessa; la scuola non può non considerare tale mutamento e dovrebbe fornire alle nuove generazioni i mezzi critici per decodificare i vari codici linguistici. La Guzzi utilizza l'immagine del frac di Don Calogero nel *Gattopardo*, «polisemica in fieri» (p. 142), per dimostrare l'esigenza di un'educazione linguistico-letteraria di fronte al testo; ancora la Guzzi, ne *Il canone del Novecento tra teoria e didattica*, afferma che «un insegnante non può sorvolare su cosa leggono i suoi studenti, anche quando non sia d'accordo» (p. 78): s'impongono, perciò, le delicatissime domande se oggi esistano letture canoniche, irrinunciabili, discriminate in relazione alla loro «universalità», «traducibilità», ed «esemplarità», e come orientarsi nel *mare magnum* del Novecento, secolo vicino ma ormai alle spalle di alunni appartenenti al Terzo millennio, tra pochi anni pure anagraficamente. Al di là delle molteplici questioni, indicate da Langella, come il rapporto letteratura nazionale e mondiale, o regionale e nazionale (Garreffa, ne *Nei dintorni del canone*, si sofferma, per esempio, sulla narrativa sarda di Sandro Atzeni, mentre la Gerace, in *Tra canone e contemporaneità*, sul caso dello scrittore romagnolo Eraldo Baldini), sembra inevitabile «osare» (verbo chiave per Motta) una scelta, che, in quanto tale, comporterà sempre una rinuncia, magari dolorosa. Questo libro, nel sollevare quesiti fondamentali, dipinge il quadro della complessità attuale, non solo scolastica, simile a quello stampato in copertina, *La riproduzione*

vietata, di René Magritte, ritratto, senza volto, del poeta Edward James, allo specchio, in cui si riflette perfettamente soltanto un libro appoggiatovi. Se i sentieri indicati sono capillari e diversificati, ne è identica la meta: far appropriare i giovani di un bene che non potrà mai essere loro tolto – si pensi ai versi di Dante rievocati da Levi nel lager –, poiché l'«insegnamento», dice bene Motta, è «un invito al significato che educa attraverso incontri formidabili» (p. 34).